

Ma allora la città non si commosse troppo a quella inopinata metamorfosi dei suoi Priori, perduta tutta com'era dietro le sue lotte intestine, chiaritesi omai per vere battaglie tra la nobiltà e la grassa borghesia, in eterna disputa tra loro pel predominio sul Comune e pel maneggio sempre più affascinante del pubblico peculio. Senonchè, fra cotanto anfanare dei partiti, s'era da più tempo insinuato in mezzo a loro il flagello della peste che sordamente mieteva, ogni giorno più, maggiori vittime. La già da noi lamentata mancanza di memorie locali ci impedisce di dare i dettagli della desolazione di quei giorni. Ma per avventura, nel protocollo d'un notaio del tempo troviamo trascritto un bando sanitario messo fuori in quella circostanza, che non solo ci rivela tutta la infantilità delle precauzioni sanitarie di allora, ma ci lascia intravedere quali dovessero essere le misere condizioni della città. Lo riproduciamo in tutta la sua interessante ingenuità.¹

« PRESCRIZIONI PER EVITARE LA PESTE. In prima che tutte
« le Porte se debiano tenere serrate, excepto *Valle* et *Sancto*
« *Mattheo*,² et quelle se tengano bene custodite, acciò che ni-
« sciuno venisse di terra di suspecto ci possa entrar per alcuno
« modo, *sine exceptione personarum*, che prima non siano
« stati fuore in lochi non suspecti, almanco per uno mese; et
« causa che per defecto della custodia d'epse Porte alcuno ci
« entrasse, caschino in pena decte custodie di dui ducati per
« ciasche volta et per ciaschun de loro... et niente dimeno su-
« bito quelli ci entrassero siano mandati fore.

« *Item*, che tutte le ostarie, *etiam* di fuore, si debiano tenere
« serrate in modo, che nisciuno ci possa alloggiare; excepto
« quelle della *Montagna* di Maestro Fardo, e del *Porchetta*
« infra el Naviso, l'Acquamatta et Sancta Maria Sanguinara;³

¹ Lo scoprimmo nel protocollo XVIII del notaro viterbese Bernardino Latini, intercalato tra gli istromenti del 1542, col titolo - *Ordines circa pestem evitandam* (Archiv. Nor. VIT.).

² Erano due delle porte secondarie della città: quella di Valle all'ovest presso l'odierna porta di Fautle; l'altra di S. Matteo all'est, ora detta della Verità.

³ Di queste due osterie, quella della Montagna era l'antico Spedale fondato lassù nel 1313 da maestro Fardo sulla via romana, oggi detto lo Spedalaccio

« et queste si debiano tenere bene fornite per alloggiare et ad
« piè et ad cavallo, et de di et de nocte; et quelli havaranno
« la cura di queste ostarie non possano per alcun modo ad pro-
« ximarse alla Terra (Viterbo), excepto uno per ciasche ostarìa
« possa venir fino alla Porta con uno fazzoletto o pannicello in
« spalla, ad usanza delli altri luochi, acciocchè sia cognosciuto,
« et li ordini li siano portate le cose necessarie per il bisogno
« di dette ostarie, et cosicchè nisciuno entrasse nella Terra di
« decti deputati alla cura delle ostarie predictate, caschi in pena
« di cinque ducati... et dui tratti de corda.

« *Item* che nisciuno ciptadino o habitante hodierno o altro,
« non possa nè deva alloggiar nè tenere in nelle case sue hosteria
« et lochi alcuno forestiero, senza licentia delli soprastanti, sotto
« la dicta pena... — *Item*, per levar via ogni fraude, tucti li
« conventi et chiese sonno di fore, se debiano tenere continuo
« serrate in modo, che senza licentia li nisciuno possa entrare
« nè uscire. — *Item* che *similiter* quelli che stessero fore della
« Terra per loro case, possessioni et luochi, devano et possano
« deputare uno *similiter* col decto segno venga infino alla Porta
« per le cose necessarie, et non possa entrar sotto la dicta pena.

« *Item* che accascanno, che Dio il cessi, alcuno forestiero
« se ammalasse di peste, non havenno fameglia nè casa, se debia
« subito portare allo hospitale di Sancto Sisto,¹ o in altro luoco
« di fora, dove se deputerà per li Priori et soprastanti alla cura...
« i quali per provedersi delle cose necessarie devono stare in una
« casa segregata dalle altre, o veramente nel decto hospitale,
« a spese del Comune. — *Item*, che caso che Viterbese o con-
« tinuo habitante in Viterbo se admalasse del dicto morbo, su-
« bito se deviano rinchiudere in casa con quelli che vorranno
« stare alla cura sua; et li altri della famiglia sui si debiano

(Vedi il mio libro - *Gli Ospizi medioevali e lo Spedal Grande di Viterbo* - pag. 141); l'altra del Porchetta doveva essere sulla strada da Viterbo a Montefiascone, e probabilmente nelle vicinanze della Croce, a circa due chilometri dalla città, come pare dica il bando più appresso.

¹ Lo spedale di S. Sisto era situato fuori della città presso la porta Romana sulla via odierna di circonvallazione, tra la detta porta e il campanile di S. Sisto (Vedi C. PINZI - *Gli Ospizi medioevali ecc.* - pag. 178).

« mandar fuore, si non volessero stare in casa, et solamente una
 « possa usar fore, pur col decto segno, per le cose necessarie...
 « *Item*, se devano deputare dui maestri, uno phisico et uno
 « cirusico, buoni et sufficienti più ch'è possibile, li quali habiano
 « *solummodo* la cura di dicti pestiferati, con el salario della
 « Comunità... con el medesimo segno. — *Item*, se devano de-
 « putare quattro beccamorti, com'è usanza, ad portarli alla so-
 « pultura. — *Item*, che tucti li forestieri moriranno in Viterbo
 « se devano portare et seppellire nel cimiterio de Sancto Spirito,
 « luoco manco pericoloso.¹ — *Item*, che la Terra se debbia tener
 « netta da ogni immonditia et fetore; et acciocchè questo più
 « facilmente si observi, si debia deputare dui per ciascho Porta
 « con quattro boni et sufficienti ciptadini, li quali habiano questa
 « cura et podestà poter commandar ad tucti li officiale, far fare
 « executione et oportune. — *Item*, che tutti li circostanti di
 « luochi non suspecti possano entrare in Viterbo colle bullette
 « della loro Comunità et sugillate, le quali faciano fede che
 « quelli vengano de dicti lochi, et per innanti non sono stati
 « luochi suspecti.

« *Item*, se devano deputare uno o dui periti... alli quali so-
 « *lummodo* se dia cura delle cose de dicti *pestiferati*.

« *Item*, acciocchè li poveri pellegrini, li quali passeranno per
 « loro perdonanze, non perischino di fame, et habiano la loro
 « necessità, se debia deputare una o dui bone persone, le quali
 « vadano adcattanno per la Terra, et un' altra che stia di foro
 « ad uno di questi luochi, adpresso alla *Croce*, o vero verso la
 « *Montagna*, el quale deva distribuire dicte helemosine alli
 « dicti pellegrini.

« *Item*, che tucti furfanti et altri forestieri inutili che fus-
 « sero in Viterbo si debiano mandar via, et inhibire ad tucti
 « li hospitali entro la Terra che non allogino nisciuno senza
 « licentia de dicti soprastanti ». —

Misere e insufficienti disposizioni, le quali tra i barlumi d'un

¹ Lo spedale di San Spirito era situato in Faulle, nella odierna chiesa di Santa Croce. Ivi presso è tuttora l'antico cimetro di detto spedale (Vedi C. PINZI - *Gli Ospizi ecc.* - pag. 221).

po' di sentimento umanitario, non miravano ad altro che ad eliminare il tanto temuto contatto cogli ammorbatì, unico pericolo che si voleva allora schivare; ma che al sopraggiungere della estate non valsero a preservar la città da una spaventosa esplosione della pestilenza; tanto che i Priori, atterriti dallo sterminio che seminava, doveron più tardi sfrattare alcuni frati francescani dal convento di Santa Maria della Ginestra sotto la chiesa della Trinità, per allestir lì uno dei lazzaretti ove ricoverare i tanti miseri *pestiferati*.¹

Senonchè, sul principio di quest' anno 1524, era capitato nella città un avvenimento straordinario, che aveva posto in sussulto tutto il ceto dei nobili e suscitata nel popolo una insolita curiosità. Dicemmo già come i cavalieri Gerosolimitani cacciati da Rodi, dopo una penosa odissea per le spiagge occidentali d'Italia, eransi rifugiati colle loro navi nel porto di Civitavecchia in cerca d'un asilo negli Stati della Chiesa. Dicemmo pure, come il loro gran maestro Filippo Villiers dell' Isle-Adam, trat-tosi a Roma coi principali del suo Ordine per cattivarsi la protezione di Adriano VI, fosse sorpreso dalla morte di lui e dovesse accettare la capitananza delle guardie del conclave. Salito però al trono Clemente VII, aveva il Villiers riappiccate le pratiche per la concessione vagheggiata; e spronato dal suo Consiglio aveva richiesto al papa la città di Viterbo, per piantar qui la precaria sede sua e del suo convento, fino all'acquisto di una stabile residenza sul mare. Il pontefice vi aveva assentito di buon grado e gli aveva accordato di porre stanza nella nostra Rocca, con piena giurisdizione di mero e misto impero su tutti i religiosi del suo Ordine.² Cosicchè ai 25 di gennaio

¹ RIFORME, cit. XXXI, 91. La chiesa di Santa Maria della Ginestra, oggi di S. Giovanni Decollato, apparteneva allora ai monaci dell'abazia di Sassovivo, che la avevano data in enfiteusi a certi frati francescani pel canone di trenta carlini. Più tardi nel 1552 vi troviamo insediata la Compagnia della Misericordia, fino al 1870 addetta alla assistenza dei giustiziati, che la tiene sino ai nostri giorni (ARCHIV. NOR. VIR., Istrom. 7 dicembre 1552, protoc. del not. Curzio De Faianis).

² BOSIO, cit. III, 25. — Non è punto vero, però, quanto afferma questo storico, che il papa, insieme all'uso della Rocca, concedesse al Villiers l'autorità e il titolo di *Governatore di Viterbo per la sede apostolica*: dappoichè ciò è contraddetto da tutti i nostri documenti ufficiali di quel tempo.